

Cultura

cultura@ilroma.net



ARTE CONTEMPORANEA | Domani al Pan una performance di Caio Gracco e un dibattito sull'iniziativa che ha coinvolto tutta la città

Uomo e cane, animali da museruola

ANITA PEPE

Zitti e muti. A caccia. Perché "così ci vogliono". Tali e quali all'uomo e al cane che, ciascuno con la propria museruola, campeggiano sui manifesti (nella foto) sparsi in questi giorni per la città. La solita trovata pubblicitaria? No: un'operazione artistica, firmata Caio Gracco. A far chiarezza sulle motivazioni e sull'articolazione di questa curiosa "invasione" è Alexandra Gracco Kopp, curatrice - insieme a Giulia Giovanardi - del progetto, che culminerà domani alle 19 al Pan con una performance e un dibattito, moderato da Silvia Grassi, cui parteciperanno l'assessore comunale alla Cultura Nicola Oddati, il sociologo Luigi Caramiello, il giornalista Marco Lombardi e la direttrice artistica di Palazzo Rocella Julia Draganovic.

Cos'è "così ci vogliono"?

«Così ci vogliono è un'opera d'arte pubblica nel senso radicale del termine. Caio Gracco ha deciso di utilizzare il medium del manifesto per raggiungere in modo diretto lo spettatore, senza relegare il significato del lavoro in un contesto elitario, sfruttando gli strumenti della pubblicità ma sovvertendone i fini: l'immagine provoca chi guarda per seminare un dubbio, una domanda, senza cercare di convincere o creare proseliti».

Caio Gracco: un nome altisonante, che desta il sospetto possa trattarsi di un pseudonimo...

«L'importanza potrebbe trarre in inganno, ma si tratta del vero nome dell'artista, Caio Gracco, nato ad Angri nel 1940, che negli ultimi anni, parallelamente alla sua ricerca pittorica, si è interessato al potere reattivo dell'immagine fotografica, sempre inserita in progetti che prevedono una dimensione pubblica o performativa. L'in-

teresse per il sociale e il politico presente nella sua iniziale fase figurativa degli anni '60 ricompare rielaborato attraverso l'immediatezza del medium fotografico. In questa fase si inseriscono i suoi ultimi lavori: "Mille scatti per un progetto", "Obsession" e "così ci vogliono"».



Quanti manifesti sono stati affissi?

«L'immagine di "così ci vogliono" è diffusa su 1400 manifesti 100x140cm, affissi anche su impianti di 600x300cm. Dieci imponenti tabelloni illuminati 400x300 sono dislocati in punti nevralgici della città, come piazza Garibaldi, piazza Carlo III, la zona Marina. Questa diffusione capillare sul territorio rimarca la forza dell'incursione e la voluta ossessività che il messaggio porta con sé».

Perché realizzare un'operazione simile a Napoli?

«Da campano, Caio Gracco ha scelto la città per la complessità che la anima e perché la sente terreno fertile, credendo nella maggior disponibilità dei napoletani a mettersi in discussione e soprattutto a non restare indifferenti di fronte a questo tipo di immagine».

Avete già avuto modo di constatare qualche riscontro? «A tal proposito stiamo girando un documentario... A volte "così ci vogliono" scatena rabbia, indignazione, ma anche un profondo sentimento di riscatto e di autodeterminazione. Mai indifferenza. E questa reattività straordinaria conferma la validità dell'intuizione di Caio Gracco...».

"Così ci vogliono" è concepito come progetto itinerante?

«Non è detto che, in futuro, non invada altre città...».

Il testo di accompagnamento informa che "così ci vogliono" scaturisce da un sentimento di ribellione privato e intimo, ma è innegabile che, tra le possibili interpretazioni, ve ne possano essere di "politiche"...

«Non esiste una lettura corretta dell'immagine, che vive nell'interpretazione di chi la guarda. È però innegabile che questa nasca come un grido di rivolta contro un certo sistema dell'arte che genera omologazione, mode e tendenze, rimanendo troppo spesso chiuso sotto la crosta degli addetti ai lavori e del mercato. Non a caso "così ci vogliono" farà un'incursione al Palazzo delle Arti di Napoli, scelto come simbolo dell'istituzione museale. Per la forza e la radicalità dell'azione abbiamo deciso di non rivelare in anticipo di cosa si tratta. Posso solo dire che sarà l'espressione di una collaborazione "inusuale" tra un artista ed un museo. Per quanto riguarda l'interpretazione politica, è sicuramente una delle prime letture che d'istinto viene evocata, ma anche quella più facile. Far coincidere "così ci vogliono" con una protesta politica ne schiaccia il senso, ignorando il suo fondamentale riferimento all'autodeterminazione e alla responsabilità del singolo».

LO SCAFFALE

APRE LA MONDADORI AD AVERSA

Aprire la prima libreria Mondadori nella città normanna. Stasera ad Aversa l'inaugurazione al numero 65 di Via Diaz. Al taglio del nastro, tra gli altri, prenderanno parte il sindaco della città, Domenico Ciaramella, l'assessore alla cultura, Nicola De Chiara, Lorenzo Diana, responsabile Ds per la Lotta alle Mafie, il dottor Amedeo Cecere, consigliere comunale della Margherita, nonché numerosi giornalisti della stampa locale. Ad aprire la cerimonia augurale con Paola Siciliano, che con la collaborazione del professor Antimo Puca, docente di Storia e Filosofia presso il liceo scientifico di Aversa, ha coronato la sua ambizione, saranno presenti alcune personalità della Mondadori, tra cui Pasquale Schinaia, dirigente Mondadori Franchising, e Claudio de Gregorio, Agente Generale Mondadori per la Campania e la Calabria.

La sede aversana della libreria Mondadori, che conta su un catalogo di oltre 50mila volumi, non solo Mondadori, si augura di poter avvicinare in particolare modo i bambini alla lettura. Ciò sarà possibile grazie a una serie di iniziative in programma che coinvolgeranno le scuole elementari e medie del territorio. Previsto anche un intenso calendario di incontri e dibattiti con gli scrittori.

ALLA GALLERIA HDE

Le metamorfosi di Mattotti fra memoria e sogno

GIUSI VISCARDI

Mattotti (nella foto una sua opera) è più che una matita o un colore: Mattotti è sogno, memoria, evocazione. Un artista per il quale il volo della mente si trasforma in libertà di forme, in movimento di luce, in leggerezza tradotta in cromatismo. A



due mesi dalla mostra "Nelle profondità" - inaugurata nelle sale di Castel Dell'Ovo il 14 giugno scorso - il bresciano del '54 è di nuovo ospite, presso la Galleria Hde al civico 7 di piazzetta del Nilo, nel cuore pulsante della città, con la sua narrativa per immagini, in un percorso minimale che affianca la magia del disegno onirico degli amanti nell'acqua al racconto in bianco e nero di amplessi amorosi realizzati in sequenza quasi cinematografica su tre file di piccoli quadri. Ma compaiono anche le sue amate metamorfosi, una sorta di viaggio intimo ed estetico sui mutamenti umani attraverso i quali si concettualizza l'idea dell'inumano. Che nel percorso creativo dell'autore finisce per rappresentare vari stadi della mente come espressione plastica di un io "umano troppo umano" incarnazione e archetipo dell'imponente individualismo nietzschiano. Così come nella retorica di eros si materializza l'idea dell'amore tra due che è al contempo supremazia e resa, abbandono e schermaglia, gioco e veemenza, facendosi simbolo di qualunque tipo di rapporto umano. Un percorso articolato attraverso i temi più cari e rappresentativi della sua arte, espressione vigorosa di tecnica precisa e versatile, sperimentatrice e costante. Protagonista dell'associazione ideata e diretta dalla giovane architetta Francesca di Transe, il mondo di Mattotti ha fatto anche da sfondo all'incontro con gli organizzatori del Napoli Jazz Festival 2007, dove il cinema diventa il trait d'union per la rilevante presenza che ricopre quest'anno nell'ambito della rassegna e l'importanza che riveste nel discorso artistico di Mattotti, che tre anni fa curò i segmenti di presentazione per i tre episodi del film collettivo "Eros" di Wong Kar Way, Soderbergh e Antonioni e nel 2001, al festival d'animazione di Annecy, vinse il primo premio col film pilota del suo "Pinochio".

A PALAZZO SERRA DI CASSANO

Presentata un'antologia di monografie che proseguono la ricerca dello studioso

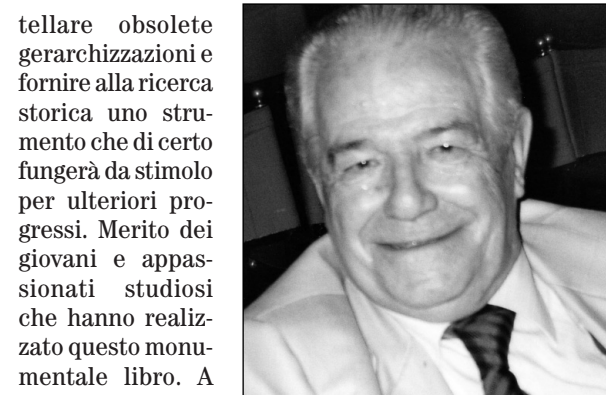
Un libro per gli ottant'anni di Ferdinando Bologna

ANNA PETRAZZUOLO

Ottant'anni di un maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna (Paparo Edizioni), è l'opera collettiva, presentata all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con la quale un numeroso gruppo di ricercatori ha inteso celebrare la figura di colui che con i suoi studi ha, più di ogni altro, contribuito alla conoscenza e alla valorizzazione della civiltà artistica meridionale. La serata è stata introdotta da Francesco Abbate, curatore del volume e presidente dell'associazione "Giovanni Previtali", volta a promuovere la cultura storico-artistica del Sud d'Italia. L'intento commemorativo dell'imponente raccolta è esplicitamente dichiarato nell'immagine di copertina, che riproduce il dipinto di Francesco Solimena in cui il conte Althann offre all'imperatore Carlo VI l'inventario della Galleria di Vienna. Accanto al valore simbolico della scena in sé, ciò che più interessa è il suo autore, ossia il grande pittore campano protagonista di una monografia che Bologna pubblicò nel '58 e che ancora oggi resta uno scritto fondamentale per gli

storici dell'arte. Sono oltre sessanta i contributi di cui il libro si compone.

Come sottolineato da Franco Mancini dell'Università di Perugia, una particolarità di questa silloge è che ciascun saggio rappresenta un aggiornamento di quelle ricerche cui Bologna (nella foto) ha dedicato la sua straordinaria attività di studioso. Ne deriva una sorta di dialogo a distanza, una partitura di canto e contro canto in cui idealmente gli allievi si misurano con il maestro condizionando l'impostazione metodologica e pervenendo a risultati di notevole rilevanza. Sui pregi del testo e sulle nuove prospettive che esso introduce negli studi meridionalistici si è soffermato anche l'altro autorevole relatore, Fulvio Cervini dell'Università di Firenze. A suo avviso, dal corpus degli interventi emerge un Mezzogiorno la cui produzione artistica di età medioevale e moderna si sviluppa secondo un linguaggio figurativo che può dirsi internazionale: cade, così, la vecchia idea di una frattura tra la vitalità culturale delle regioni centro-settentrionali e l'isolamento del sud della penisola. Dunque, l'omaggio al grande maestro diventa l'occasione per smantellare obsolete gerarchizzazioni e fornire alla ricerca storica uno strumento che di certo fungerà da stimolo per ulteriori progressi. Merito dei giovani e appassionati studiosi che hanno realizzato questo monumentale libro. A loro il plauso dei presenti. Gerardo Marotta, anima di Palazzo Serra di Cassano, li ha incoraggiati a proseguire nella difesa della cultura umanistica e sulla stessa linea si è articolato il commosso ringraziamento di Ferdinando Bologna.



Trasmettere ai giovani il fervore della ricerca: la rinascita non può che partire da qui.

QUINDICI STORIE DI VITE IN FUGA IN "COSA TI PORTI DIETRO SE SAI DI NON TORNARE PIÙ?" DI ROBERTO DI MARCO

Un calcio al passato, per ricominciare

MELINA CHIAPPARANO

Fuggire dalla quotidianità, dalla monotona realtà di ogni giorno, è un pensiero che sfiora tutti, almeno una volta nella vita. Il bisogno di evadere dalla routine, a volte, può tramutarsi in scelte di vita radicali che rompono i legami col passato, segnando l'inizio di vite e identità nuove. Le storie di chi ha avuto il coraggio, o l'incoscienza, di cambiare definitivamente stile di vita, rappresentano un vero e proprio viaggio introspeccivo condotto attraverso mondi nuovi e paesaggi sconosciuti, un viaggio in grado di mettere in discussione certezze e verità accumulate nel corso di un'intera esistenza. Nel libro "Cosa ti porti dietro se sai di non tornare più?", lo psicologo Roberto Di Marco raccoglie in quindici racconti le esperienze di chi ha scelto di ricominciare tutto da capo, in un paese lontano. Storie di vita autentica, frutto di incontri ed interviste con emigrati, che l'au-

store suddivide in base alle motivazioni ed alle cause della fuga, a volte precipitosa altre, invece, progettata fin nei minimi dettagli. C'è chi scappa da qualcosa o qualcuno, chi espatria per il bisogno d'avventura o chi evade in cerca di un arricchimento interiore, ma il filo conduttore che lega i racconti è la voglia di mettere in discussione il proprio passato e scoprire quanto profonde siano le radici dei ricordi e delle esperienze di quel passato. I ritratti dei protagonisti riflettono problemi in cui è possibile identificarsi anche quando non si ha l'intenzione di fuggire, a patto che non venga voglia di fare le valigie leggendo il libro. Si tratta di temi quali la questione dell'identità culturale, dell'integrazione, della stima di sé, della pressione che esercita la società e dell'eterna contraddizione dell'uomo fra bisogno di sicurezza e bisogno di libertà. Il libro è ricco di informazioni e consigli per chi abbia voglia di fare un salto nel buio e rifarsi una vita all'estero ma, allo stesso tempo, è anche

un testo con pagine coinvolgenti, drammatiche ed appassionate, che raccontano le reali condizioni di vita in paesi stranieri spesso sconosciuti solo tramite i luoghi comuni dei media. La Thailandia, la Siberia, il Laos, la Russia e lo Yemen sono solo alcuni dei luoghi dove si ritroveranno persone comuni, lontane dalla figura dell'avventuriero o di chi si gode una vacanza, gettate a capofitto in culture estranee con le relative difficoltà di adattamento. In viaggio cadono tante formalità, ruoli e distinzioni perché si esce fuori dagli sche-



mi abituali, non esistono le aspettative del sociale e vengono meno i punti di riferimento che involontariamente sorreggono la propria individualità. Per questo chi aveva una famiglia si può ritrovare ad essere il centro di sé stesso, chi era sopraffatto dai problemi riesce a guardare al di là della propria piccola storia e chi era un emarginato può rompere il proprio isolamento e trasferirsi dall'Italia all' Etiopia. Ogni racconto si conclude con un commento, una chiave di lettura psicologica, che indaga il tessuto introspettivo nascosto tra le pieghe dei viaggi e dei cambiamenti dei protagonisti, un modo per cercare di capire se in realtà la fuga non sia altro che un distacco fisico per salvarsi dalle proprie paure e paranoie. Forse, il pensiero che la vita sia eterna fa rimandare decisioni e scelte all'infinito quando invece potremmo essere già pronti per il grande salto, per capirlo basterà fare il test incluso alla fine del libro e, se è il caso, fare le valigie.

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

• La Feltrinelli libri e musica, piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione del libro "Totò. Parole di attore e poeta", a cura di Patricia Bianchi e Nicola De Blasi (libreria Dante & Descartes). Intervengono con i curatori: Antonella Ottai, Paola Quarenghi e Ugo Vi-gnuzzi.

• Showroom Ferrari, via Mario Fiore 33, ore 19. Inaugurazione della personale di Lorenzo Caso "Il giocattolo del design".
• Unicredit Private Banking, via Crispi 19/23, ore 19. Inaugurazione della mostra "Punti di vista", un progetto di Umberto Di Marino Arte Contemporanea, a

cura di Walter Guadagnini. Espongono Vedovamazzei, Francesco Jodice, Alberto Di Fabio.
• Ceicc, via Partenope 36, 17,30. Presentazione del libro "Nadia. Paure e speranze di una donna algerina" di Baya Gacemi.
• Suite Baby, via Manzoni 176, ore 18. Inaugurazione

de della mostra "La luce del mare" dell'associazione "Medici pittori". Contemporaneamente si terrà la personale di Stefano Miele.
• Torre del Greco. Circolo Nautico, ore 18. Presentazione del libro di Mariolina Bencivenga "Viaggio per tre".